

Fede e sogno, l'Europa di Hofmannsthal

MARINO FRESCHI

Di Hugo von Hofmannsthal (1874-1929), l'animatore della grande letteratura viennese del Primo Novecento, l'editore Nino Aragno ripropone una silloge di saggi a cura di Michele Bonsarto: *La letteratura come spazio spirituale della nazione*. Il "pezzo forte" è quello che dà il titolo al volume: in realtà l'autore parlava di "scritti", ma la traduzione proposta rende più giustizia al testo, letto dal poeta all'Università di Monaco il 10 gennaio 1927.

Lo scrittore viennese era sconvolto dalla disintegrazione del plurisecolare impero austro-ungarico, sulla cui funzione storico-culturale aveva indagato un altro grande pensatore Friedrich Naumann in *Mitteleuropa* (sempre edito da Aragno). Lo sguardo lucido e malinconico di Hofmannsthal era segnato da un profondo rammarico, ma anche da un filo di speranza nella possibilità dell'Europa di risorgere anche grazie al patrimonio sovranazionale, alla vocazione imperiale dell'Austria: «Chi dice "Austria" evoca una lotta millenaria in favore dell'Europa. Una missione millenaria condotta attraverso l'Europa. Una fede millenaria nell'Europa. [...] Per noi l'Europa costituisce realmente il vessillo fondante del pianeta, per noi l'Europa evoca la luce delle stelle quando esse tornano a brillare in un cielo terso». La concezione sul primato spirituale dell'Austria era completamente lontana da qualsiasi nazionalismo, così come l'Austria asburgica rievocata da Joseph Roth.

Il "caso" vuole che questi testi tornino proprio nei giorni della Brexit, in cui la stella della Gran Bretagna si allontana dal nostro firmamento. Ma Hofmannsthal ci sostiene con le sue riflessioni, più che mai attuali come, quando, in un saggio del

1926, osservava: «Le tensioni nelle peculiarità nazionali sono legittime se compatibili col sussistere di una comunità nazionale e incompatibili con le tendenze barbariche dell'aspirazione al potere». Sono considerazioni, ancora valide, che già comprendevano l'essenza distruttiva e disumana della degenerazione nazista.

Si resta ammirati per la perspicacia politica di un poeta impolitico, che affermava che i poeti fossero «persone dello spirito» che sapevano intuire nella lingua il vero spirito della nazione. Per lui il lavoro alla lingua era l'atto di devozione nel primato dello spirito. Una lezione oggi apparentemente lontana, eppure proprio la grande tradizione culturale mitteleuropea - da Hofmannsthal a Karl Kraus, da Rilke a Kafka - ci suggerisce che «In principio era il verbo» e che la funzione della poesia nel creare forme belle è il destino dell'uomo; infatti «più potente di quel che è limitato al partitico e all'ideologico, si rivela essere ciò che è stabilito dal destino».

I colossali sommovimenti del suo tempo - caduta degli imperi, rivoluzioni, colpi di stato, epidemie (la tremenda "spagnola") - imponevano a Hofmannsthal una ricerca approfondita: aprirsi al nuovo pur tentando di salvare la tradizione dell'Occidente e così, nel famoso discorso del '27, nasceva l'ossimoro della «rivoluzione conservatrice», che raffigurava la vocazione spirituale della Mitteleuropa, caratterizzata da una crescente sfiducia verso il razionalismo e lo scientismo ottocentesco insieme con la presa di coscienza della sconfitta epocale del parlamentarismo liberale, travolto in Austria dalla demagogia dei contrapposti nazionalismi.

Ma l'intuizione di Hofmannsthal divenne rapidamente lo slogan di quelle «tendenze barbariche» che aveva così chiaramente profetizza-

to. Certo, il concetto era già stato usato dai circoli tedeschi del primo dopoguerra, sulla scia di opere che anticipavano la concezione di Hofmannsthal come le monumentali *Considerazioni di un impolitico* di Thomas Mann del 1918, nonché le intriganti fantasie storico-filosofiche di Oswald Spengler sempre del 1918, mentre l'ideologo tedesco Arthur Moeller van der Bruck aveva pubblicato nel 1923 un saggio inquietante *Il Terzo Reich*. La moglie narra che quando lo scrittore comprese che Hitler con le sue brutali schiere si stava cinicamente impadronendo, tradendola e involgarrendola, della sua idea, si uccise.

Furono anni di crescenti turbolenze e di violenze senza fine. In Austria erano stati proibiti il partito socialista e i sindacati, creando così le premesse all'annessione hitleriana, mentre l'antisemitismo era in costante e minacciosa crescita. Il romanziere ebreo Hugo Bettauer nel '22 aveva inventato un'incredibile favola col romanzo *La città senza ebrei* (Chiare Lettere), in cui si tratteggiava un improbabile *happy end* con l'accettazione da parte degli austriaci "ariani" e "cristiani" della comunità ebraica. Il sogno durò poco: nel '25 Bettauer venne assassinato da un giovane nazista. Nubi fosche si addensavano sopra il cielo della Mitteleuropa. Il 13 luglio 1929 Franz, il figlio di Hofmannsthal, si suicidò. Il padre morì per una emorragia cerebrale due giorni dopo, mentre si preparava per la funzione funebre. Così se ne andava uno dei principali rappresentanti dell'idea dell'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hugo von Hofmannsthal
La letteratura
come spazio spirituale
della nazione

a cura di Michele Bonsarto
Aragno. Pagine 158. Euro 15,00



Lo Schottenring di Vienna nei primi decenni del XX secolo

SAGGISTICA

Nei giorni della Brexit ecco una raccolta di scritti del grande austriaco che un secolo fa, caduto il mito asburgico, rilanciava l'idea dell'unità nella comune cultura

Cosciente dei rischi di razionalismo e scientismo metteva in guardia dalla demagogia dei nazionalismi. Auspicava un'apertura al nuovo restando saldi nella tradizione

